

MARIO PAOLINELLI

DOPPIAGGIO ULTIMA SPIAGGIA

Sette settembre, Assise internazionali degli Autori. Il punto 9 del documento stilato dalla Commissione 2 — che ci vedeva presenti — relativa alla «Circolazione dei film d'autore» (chi fosse interessato può reperire i testi integrali sul n. 17 di *Cinema d'oggi* recita testualmente: «Studiare la possibilità di distribuire film in ogni paese sia in versione doppiata che sottotitolata». Grande rivoluzione, visto che il Consiglio d'Europa nella sua «raccomandazione» dell'11/5/79, alla lettera B, punto 4, sosteneva: «L'incoraggiamento dell'adozione del sottotitolaggio dei film piuttosto che del doppiaggio». Rivoluzione, miracolo, semplice tardiva presa di coscienza? Chi lo sa. Diciamo che almeno nell'ambito internazionale qualche voce si sta levando. L'ex ministro francese della cultura J. Lang, Francesco Rosi, il regista francese R. Enrico, nella prestigiosa cornice della 50ª Mostra Cinematografica, hanno ribadito con forza quello che molti adattatori sussurrano da tempo: il doppiaggio è l'unica via da seguire per permettere la «reale» circolazione delle opere cinematografiche e audiovisive europee al di fuori dei loro confini di appartenenza linguistica.

Secondo i dati dell'Iec, aggiornati al 1991, il 57 per cento degli inglesi, il 70 dei francesi, il 78 dei tedeschi preferisce il doppiaggio agli altri sistemi di trasposizione linguistica; non si capisce quindi perché mai giapponesi, americani, indiani o quant'altri dovrebbero pensarla in modo diverso. È per questo che — mentre addirittura N. Moretti esce finalmente dal «quartiere» chiedendosi perché i suoi film non circolino all'estero — il regista portoghese A.P. Vasconcelos, in una lettera aperta pubblicata sul numero di fine agosto di *Variety*, chiede a W. Allen, F. Coppola e a M. Scorsese di dare l'«esempio», curando l'edizione americana doppiata di tre film «emblematici» della storia del cinema europeo e mondiale.

Insomma svariati sassolini sono stati lanciati nello stagno, e, per quanto riguarda la situazione italiana — attualmente penalizzata da uno «stallo finanziario» globale che sta iniziando a mettere in serie difficoltà gli «addetti al doppiaggio» (e la categoria dei «minutori/adattatori in questi casi è sempre al primo posto) — si può prevedere che le onde di ritorno potrebbero almeno portare, dai paesi come quelli dell'Est europeo, la Cina, l'India, l'Africa, etc., buoni produttori di cinema e audiovisivo, una grande quantità di «lavoro».

Sta ora a chi decide le politiche culturali, sia nazionali che nell'ambito Cee, di stabilire direttive tese a potenziare azioni mirate di promozione e investimento, anche per sviluppare in ogni paese quelle professionalità

e quelle strutture che permettano la trasposizione linguistica e il doppiaggio delle opere cinematografiche e audiovisive, favorendo così la circolazione interculturale. Sta ora ai gruppi cinematografici e televisivi pubblici, supportati dalle società europee di gestione del Diritto d'Autore, di consorziarsi e distribuire le opere europee — doppiandole nei paesi di destinazione — anche utilizzando forme e sistemi alternativi alla «sala», quali la cassetizzazione, il laser-disc, la Cable Tv, etc., che sono ormai le voci di maggior introito dell'industria dell'audiovisivo. Sta ora all'«autore» di iniziare a vedere il doppiaggio con occhi nuovi; di imporlo per garantire la circolazione della propria opera, di «cercarsi» personalmente in ogni paese quelle professionalità che gliene garantiscano la qualità. Sta infine agli addetti al doppiaggio di uscire dal ruolo da «operai dell'inquinante Acna di Cengio» (quanto responsabile è il «doppiaggio» della crisi del cinema, dell'audiovisivo, del teatro italiano?), e di riesaminare (ma è stato mai fatto?) la propria collocazione e la propria valenza all'interno del «sistema audiovisivo» al fine di recuperare le proprie radici artigianali e di fissare un codice deontologico che possa imporsi nell'ambito dell'industria dello spettacolo che è sì, fondata sugli «utili d'esercizio», ma anche e imprescindibilmente sull'arte e sulla cultura, di cui autori dei dialoghi, direttori, attori, tecnici, sono forse a loro insaputa, creatori, interpreti, divulgatori e protagonisti. Ma questa è un'altra storia.

ECHI DALLE ASSISE DEGLI AUTORI

(Lido di Venezia, 6 - 7 settembre 1993)

Quella del doppiaggio è gente che oltre a essere corrispondente del massacro del cinema italiano si svende pure per quattro soldi.
(Anonimo italiano)

Se non doppiamo le nostre opere non scalfiremo mai il protezionismo americano. In Francia i film americani incasserebbero due terzi di meno se non fossero doppiati.
(R. Enrico)

Non me ne frega un cazzo se i miei film vanno alla Columbia University o in qualche cineclub, io voglio che siano doppiati e visti nei cinema normali!
(F. Rosi)

Volete arrivare con i vostri film negli Stati Uniti? Se non volete girarli in inglese, doppiateli e poi acquistate non una sala, ma una catena di cinema e proiettori!
(J. Valenti)

Gli autori europei che sono contrari a doppiare le proprie opere o sono fessi o sono pagati dagli Americani. Personalmente prendo per la prima ipotesi.
(Anonimo francese)